

Che fare per impedire che ci siano altre Tesero



Uno dei fratelli Rota si è costituito, l'altro è in clinica, un socio irreperibile

Miniera, titolari in manette

Arrestato anche un ispettore forestale

Si dimettono i due assessori dc inquisiti

Il magistrato sta distinguendo i vari livelli di responsabilità e si parla di nuovi arresti imminenti - È stata disposta una perizia: entro due mesi dovrebbe rispondere a sei interrogativi - Il Pci aveva chiesto le dimissioni dei due amministratori

Ministero per l'Ambiente, il primo si viene da Montecitorio

Un voto a larga maggioranza - Battuti, con il contributo determinante dei comunisti, sabotaggi e resistenze - Il nuovo dicastero assume competenze e funzioni sparse finora tra diversi altri uffici

ROMA — Finalmente la Camera — a un anno e mezzo dalla presentazione del provvedimento — ha approvato, e a larghissima maggioranza, il disegno di legge che istituisce il ministero per l'Ambiente. Non si tratta certo della riforma, della riorganizzazione dei ministeri, che è urgente, ma di un primo importante passo.

L'originario progetto del governo in pratica non esiste più, a cominciare dal titolo (ministero per l'ecologia) che era molto vago e finalizzato a contenuti molto più modesti. La commissione Affari costituzionali, infatti, superando resistenze e veri e propri sabotaggi di diversi ministri, ha previsto in capo al nuovo dicastero una serie di compiti in grado di consentire allo stesso un'efficace tutela dell'ambiente.

Il nuovo ministero si occuperà infatti dell'inquinamento dei corsi d'acqua (già di competenza del L.p.p.), dell'atmosfera (già di competenza della Sanità), delle discariche e dell'igiene del suolo (sin qui competenza di vari ministeri), dell'indirizzo e coordinamento delle attività regionali in materia di cave e forzieri (già di competenza del ministero dell'Industria), dei parchi interregionali (già sottoposti al controllo del ministero dell'Agricoltura).

A disposizione del nuovo ministero — che non sarà più senza portafoglio — saranno anzitutto il tanto battuto e negletto servizio geologico, alcuni comitati tecnico-scientifici, la polizia forestale e un nucleo speciale di carabinieri.

Ma si è chiarito un punto: non consideriamo l'istituzione del ministero per l'Ambiente un primo passo che dovrà portare alla radicale riforma dell'Amministrazione dei Lavori Pubblici. Tutta la materia dell'assetto idrogeologico e della valorizzazione delle risorse idriche, assieme ad altre funzioni nel settore urbanistico-territoriale, oggi di competenza del ministero dei Lavori Pubblici, vanno composte con le funzioni che vengono affidate al ministero dell'Ambiente. È questo del resto il senso anche del mutamento di denominazioni del ministero: non più un ministero dell'Ecologia, progetto del governo, ma, appunto, per l'Ambiente.

Consideriamo la convergenza che in questo caso si è realizzata fra maggioranza ed opposizione un momento di quelle ampie convergenze che auspichiamo possano sorreggere il processo di riforma delle istituzioni. Se si scelgono metodi e comportamenti corretti sollecitando, come si è fatto nel corso dell'approvazione di questa legge, i contributi dell'opposizione, i fruttano, evidentemente, non tardano a venire.

Augusto Barbera

a. d. m.

Dal nostro inviato
TRENTO — Giulio Rota, titolare della Prealpi Mineraria, arrestato per disastro colposo e omicidio colposo plurimo; suo fratello Aldo, contabile della ditta, colpito da ordine di cattura spiccato nel taro pomeriggio (ora si trova piantonato nell'unità coromaria dell'ospedale di Como, dov'era ricoverato in seguito ad alcuni infarti); Matteo Tomasi, ispettore forestale distrettuale di Cavalese, finito in manette e ora nel carcere di Trento; Alessandro Bassanelli, socio di minoranza della Prealpi (irreperibile fin dal giorno stesso della sciagura), colpito da ordine di cattura; due assessori provinciali dc, Mario Jori e Gianni Bazzanella, dimessi; altri ordini di cattura in vista. Attorno all'inchiesta sul disastro di Tesero cominciano finalmente a muoversi le acque.

Giulio Rota, accompagnato da due legali, si è presentato ai carabinieri del comando di Trento, l'altra notte, verso le 22; il procuratore Francesco Simeoni aveva spiccato poche ore prima l'ordine di cattura. Il provvedimento, ha ricordato il giudice, non è obbligatorio. È stato deciso «perché Rota possiede la

maggioranza delle azioni della Prealpi (ndr: la società proprietaria della miniera e dei bacini di Tesero), ne è il rappresentante legale, e soprattutto perché risulta che siano state compiute dalla Prealpi le principali modifiche degli ultimi tempi ai bacini». Modifiche, par di capire, del tutto irregolari.

Altri arresti sarebbero imminenti. Conclusa la fase della raccolta di documenti, ha detto Simeoni, le posizioni degli inquisiti (quali sono le comunicazioni giudiziarie emesse) «cominciano a differenziarsi». Per chi scatteranno nuovamente le manette? Stando a ciò che lascia intendere il procuratore potrebbe essere Mario Garavana, un aspiagheso dipendente della Prealpi «che aveva la responsabilità diretta della sorveglianza dei bacini» (nella sciagura ha perso la figlia di 16 anni). Vincenzo Cernigoi, direttore della miniera; i direttori degli uffici provinciali addetti al controllo ed alle autorizzazioni relative alla miniera stessa. Il responsabile del distretto minerario è l'ing. Aldo Curro Dossi. Ha già dichiarato: «Temo che mi toccherà fare da capro espiatorio». Il direttore del dipartimento Foreste è Ezio Ferrari.

Ha detto il procuratore Simeoni:

«Per legge il controllo del vincolo idrogeologico spetta principalmente all'ufficio foreste, il quale però, stranamente, non ha a disposizione il personale qualificato necessario. Ed ha aggiunto: «È accertato ormai che ai bacini sono state apportate modifiche non autorizzate, anche nell'ultima gestione». La frase significa, probabilmente, che le irregolarità già riscontrate sono molte, e che non autorizzate, anche nell'ultima gestione.

Terz'ordine il procuratore ha svolto un primo sopralluogo con i periti (l'ing. Giulio Dolzani di Trento, i professori Pietro Colombo e Claudio Dati dell'università di Padova, il professor Andrea Fuganti dell'ateneo di Catania). Osservando quello che resta della «diga», uno dei periti, il professor Dati si è detto preoccupato: nel bacino, infatti, seccato da sole, è rimasta circa la metà del fango che c'era prima della sciagura.

Ai periti, comunque, il magistrato ha affidato una lista di sei domande cui rispondere entro due mesi. Ecco le richieste del giudice:

- 1) Una ricognizione della valle di Stava prima e dopo il disastro (sulla base di precedenti rilievi dell'Istituto cartografico militare);
- 2) quale manutenzione richiedeva

vano i bacini? È stata effettuata? 3) I bacini sono stati usati per lo scopo per il quale erano stati costruiti? 4) Quali e quante modifiche, e con quali autorizzazioni, sono state apportate nel tempo ai due bacini? 5) Ci sono errori nella loro progettazione e manutenzione? 6) Posto che prima del crollo si erano verificati nei pressi dei bacini degli eventi «non naturali» (ma non si sa quali), questi ultimi erano interpretabili come segnali di allarme? 7) Quattro periti hanno già chiesto più tempo per rispondere; ne possono essere nominati altri? 8) Il professor Dati ha chiesto una prima ricognizione sul luogo del disastro.

Mentre tutto questo accadeva, ieri è proseguito stancamente il dibattito del consiglio provinciale. All'inizio dei lavori gli assessori Gianni Bazzanella (Industria e miniere) e Remo Jori (Foreste), raggiunti in precedenza da comunicazioni giudiziarie, hanno rassegnato le dimissioni. I due, le cui dimissioni erano state da tempo chieste dal Pci e, ieri mattina, da una mozione di sfiducia di tutte le opposizioni, hanno comunque difeso a spada

tratta il proprio operato e quello degli uffici dipendenti: «Non abbiamo timore dell'opinione pubblica e delle accuse più o meno aperte nei confronti della provincia autonoma», hanno scritto in un documento. Le dimissioni sono state accolte in serata con 25 sì, 2 no e 8 schede bianche. Il voto era segreto. Il Pci ha definito «tardive se non strumentali». Afferma un documento diffuso ieri dai comunisti: «Sul piano politico la responsabilità maggiore del disastro ricade sulla giunta della Provincia autonoma di Trento. Non sono certo le istituzioni autonomistiche ad essere sotto accusa, ma un'intera classe dirigente per aver mortificato quest'autonomia, piegandola ai propri interessi. La Dc e gli autonomisti ora sembrano aver cambiato idea di difendere l'idea di un Trentino «turistico, efficiente ed autonomo» che non di scappare alla ricerca delle responsabilità della sciagura. «In questi giorni tutto ci è stato concesso: la melma furiosa dei bacini di Stava ha travolto anche i meriti della nostra autonomia spartata, si è lamentato il capogruppo dc di Abcava, con un vigore forse più adatto ad altri argomenti.

Michele Sartori

E sei giorni dopo hanno scoperto che i morti potrebbero essere 329

L'allucinante balletto delle cifre continua - E intanto i periti dicono che anche il resto della massa fangosa rimasta nei due bacini alle prime piogge può venir giù

Attorno alle «sponde» del laghetto si lavora febbrilmente e in condizioni di grave pericolo. La canaletta di sfogo in poche ore ha messo a nudo un grande tavolato di fango profondo e infido: 500 metri circa di lunghezza, circa 300 di larghezza, e una profondità variabile da me-

tro e mezzo ai cinque metri. Vere e proprie sabbie mobili sulle quali i vigili del fuoco rischiano la vita continuamente. Ieri mattina, un coraggioso vigile del fuoco è affondato in quel pantano e si è salvato solo perché era addestrato a resistere in quelle condizioni; è rimasto a galla il tempo sufficiente a farsi sollevare da un elicottero.

In mattinata, il primo ritrovamento: abbassandosi il livello dell'acqua, è stato scoperto il cadavere di una donna impigliata in un cespuglio; più tardi hanno trovato il corpo di un ragazzo e poi ancora un altro e infine la

rato il corpo del ragazzo: da uno di quei fori è uscito del sangue misto ad acqua, hanno risalito la direzione della corrente ed hanno estratto quel povero corpo. Quanto tempo ci vorrà per scandagliare quel fondo? «In un paio di settimane» — riferisce Sebastiano Guglielmo, dirigente del Centro nazionale sommozzatori che coordina l'operazione — dovremmo farcela; sempre che non piova. È una assicurazione che darà un po' di tranquillità a quelle molte famiglie che attendono nella valle che vengano restituiti i corpi dei loro cari e che ha un'importanza nel ritmo delle operazioni di recupero. Attimi di tensione, a questo proposito, si sono verificati, sempre ieri a Ora, attorno alle quattro celle frigorifere nelle quali venivano smistati tutti i corpi e i frammenti non identificati a Cavalese. Il centro raccolta di Ora, da oggi viene soppresso dal momento che la temperatura consentita da quell'impianto di refrigerazione impedisce, se non per poco tempo, l'avvio del processo di putrefazione. Questa sera, inoltre, le 49 bare (13 delle quali riempite di resti confusi) conservate ad Ora vengono trasferite a Cavalese: i funerali si terranno nel centro di Cavalese e verranno successivamente tumulati a Tesero. Le organizzazioni sanitarie avevano quindi deciso di trasferire i corpi che vengono via via trovati nel centro di Cavalese, in attesa di un riconoscimento dell'ospedale di Trento, capace di lavorare a temperatura sufficientemente basse. Ma i parenti delle vittime hanno chiesto che i corpi vengano trasferiti in un centro informativo a Cavalese in grado di fornire elementi utili al riconoscimento delle salme.

Toni Jop



Tragica «contabilità»: l'ultimo bilancio ufficiale

ROMA — I dati forniti dal ministero della protezione civile sulla situazione delle vittime della sciagura in Val di Fiemme (aggiornati alle 6 di ieri mattina) sono i seguenti:

SALME RECUPERATE	200
IDENTIFICATE	166
DA IDENTIFICARE	34
DISPERSI ACCERT. CON DENUNCIA E RISCANTRO	108

DISPERSI ACCERTATI SENZA RISCANTRO
Il numero delle salme ancora da recuperare è perciò compreso tra 74 e 129. Per quanto riguarda i dispersi denunciati dei quali non si ha però un riscontro effettivo (potrebbero essere stati altrove al momento della sciagura) le speranze sono sempre più deboli. Il numero delle vittime dovrebbe oscillare tra 274 e 329. Dalla questura di Trento, che lavora in stretto raccordo con il ministero della protezione civile, si attendono ulteriori aggiornamenti del tragico bilancio.

Un primo atto per riformare l'amministrazione

La tragedia della Val di Fiemme, come tante altre che derivano dall'elevato rischio geologico del nostro paese, è anche il frutto della confusione e dell'aggravarsi delle competenze, della deresponsabilizzazione inerte che ne consegue, dell'assenza in breve di una amministrazione autorevole; assenza che facilita e incoraggia politiche di rapina del territorio.

La legge che istituisce il ministero per l'Ambiente dà una prima risposta a questi problemi? Intanto, è da sottolineare che ci si è arrivati mettendo da parte l'originario progetto governativo e riconoscendo — come chiedeva il Pci — che la prevenzione degli inquinamenti ambientali, l'igiene del suolo, l'indirizzo e il coordinamento delle attività regionali, accorpando competenze di vari ministeri.

Nonostante tali resistenze, esso nasce con una somma di poteri non indifferenti per quanto concerne la conservazione della natura, la tutela delle acque dagli inquinamenti, la prevenzione degli inquinamenti atmosferici, l'igiene del suolo, l'indirizzo e il coordinamento delle attività regionali, accorpando competenze di vari ministeri.

Non sottovalutiamo i limiti che pesano su questo ministero, e che il voto positivo espresso alla Camera non ci impedirà di tenerli di fronte al Senato. Ma è soprattutto sui limiti di carattere generale che intendo qui soffermarmi. Noi intanto consideriamo un grave limite che si prefigge di tenerli di fronte al Senato. Ma è soprattutto sui limiti di carattere generale che intendo qui soffermarmi. Noi intanto consideriamo un grave limite che si prefigge di tenerli di fronte al Senato. Ma è soprattutto sui limiti di carattere generale che intendo qui soffermarmi. Noi intanto consideriamo un grave limite che si prefigge di tenerli di fronte al Senato.

Una diga di 20 Km e in epicentro sismico!

È in costruzione sul Chiascio, in Umbria, e comporterebbe una serie di gravi pericoli - Lunga e dura battaglia della Regione, dei comunisti e di Italia Nostra - Un invaso di 195 milioni di metri cubi - A colloquio con Francesco Ghirelli e Franco Baffi

ROMA — Avrà un invaso di 195 milioni di metri cubi d'acqua. È una diga enorme, in terra battuta, che stanno costruendo sul Chiascio, affluente del Tevere, nel territorio di Valfabbrica, in Umbria, in zona geologicamente frana e sismica, anzi epicentro del terremoto che colpì questa parte della regione il 17 ottobre 1982.

Come dire? L'optimum per una diga. Contro questo bacino si sono battuti Regione Umbria, Provincia di Perugia, unione agricoltori di Gubbio, il Pci, il comune di Valfabbrica, ancora, non in ordine, una prima volta si è dichiarato contrario, ma poi il sindaco dc ha appoggiato la costruzione della diga. Durissima opposizione di questo scontro è stato il ministero dell'Agricoltura — Italia Nostra che ha condotto e conduce una tenace campagna perché si riuniti definitivamente all'invase.

La storia della diga sul Chiascio la racconta Francesco Ghirelli, capogruppo comunista alla Regione Umbria e, fino a ieri, presidente dell'ente del ministero dei Lavori Pubblici, il 29 aprile 1971 approva la richiesta dell'Ente Valchianca e respinge le opposizioni.

Dice ora Ghirelli: «Una volta realizzato, l'invase dovrebbe servire a irrigare 65 mila ettari che non esi-

stano più come zona agricola e dove sono sorti, nella zona di Bastia, insediamenti artigianali e industriali. Inoltre in tutti questi anni molti dei problemi dell'irrigazione della Regione sono stati risolti dall'Ente di sviluppo umbro (Esau). Ghirelli non lo dice, ma è sottinteso: «Potevamo aspettare per la nostra regione la diga sul Chiascio?».

Restando fermo il punto che è irraggiungibile, per non dire folle, il voler costruire una diga in una zona altamente sismica, vediamo un po' quali possono essere i pericoli «minori» che il bacino può comportare.

Dice Ghirelli, elencandoli come «pericoli»: «C'è pericolo che la frazione Colpalomba di Gubbio possa franare e finire nella diga; c'è pericolo per le falde imbriferie che assicurano acqua a Perugia; c'è pericolo per il clima stesso di Gubbio (nebbia, umidità eccetera).

Che fare, allora? «Noi comunisti diciamo che la diga va ridimensionata, che le acque devono essere sottoposte a un uso plurimo. La battaglia è ancora aperta e la tragedia della Val di Fiemme ripropone tutti i dubbi. Inoltre chiediamo che il controllo sulla diga sia rigoroso, che la Regione abbia poteri

reali».

Il professor Franco Raffi, segretario generale di Italia Nostra (e per anni presidente della sezione umbra di Italia Nostra) e l'altro nostro interlocutore. Ci fornisce un'ampia documentazione: una cronistoria della diga, una nota e un ordine del giorno votato dal convegno svoltosi sul caso Chiascio a Gubbio nel 1981, copie di telegrammi al presidente del Consiglio, della Repubblica, del Senato e dell'Ente di sviluppo umbro (Esau), Ghirelli non lo dice, ma è sottinteso: «Potevamo aspettare per la nostra regione la diga sul Chiascio?».

Restando fermo il punto che è irraggiungibile, per non dire folle, il voler costruire una diga in una zona altamente sismica, vediamo un po' quali possono essere i pericoli «minori» che il bacino può comportare.

Dice Ghirelli, elencandoli come «pericoli»: «C'è pericolo che la frazione Colpalomba di Gubbio possa franare e finire nella diga; c'è pericolo per le falde imbriferie che assicurano acqua a Perugia; c'è pericolo per il clima stesso di Gubbio (nebbia, umidità eccetera).

Che fare, allora? «Noi comunisti diciamo che la diga va ridimensionata, che le acque devono essere sottoposte a un uso plurimo. La battaglia è ancora aperta e la tragedia della Val di Fiemme ripropone tutti i dubbi. Inoltre chiediamo che il controllo sulla diga sia rigoroso, che la Regione abbia poteri

Chiascio ci sono pareri di illustri studiosi di geologia (italiani e stranieri). Lo stesso Cnr ha confermato, nella classificazione che ha fatto del territorio, la natura sismica del territorio che ha un equilibrio instabile. La costruzione dell'impianto produrrà effetti negativi sulle falde sotterranee e di pianura e potrebbe influire anche sul bacino del Tevere di cui il Chiascio è un affluente. Inoltre trovo grottesco e non ulteriormente ammissibile — lo abbiamo scritto già nell'ordine del giorno — che si divida la Regione Umbria: noi siamo perché la diga venga fermata, perché non venga costruita, la Regione per un ridimensionamento della portata e dell'uso.

Ecco, finisce qui, per ora, la storia della diga del Chiascio: non voluta, non desiderata dagli umbri, costruita in una zona sismicamente pericolosa, per fini — l'irrigazione — già risolti. Che rischia, per una serie di motivi, di provocare solo una serie di guai.

Riusciremo, tutti insieme, a evitarsi?

Mirella Acconciamezza